

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
NoidiVidas.it	Relazione di cura e gestione dell'incertezza in medicina	02/11/2017	On Line

Noi di Vidas

Relazione di cura e gestione dell'incertezza in medicina

2 novembre 2017 | [Giuseppe](#) | [Racconti e pensieri](#)



In un mondo pieno di splendide certezze, talvolta solo presunte, **ragionare sull'incertezza è professione d'umiltà**, un bagno benefico che ci riconduce alla nostra finitezza, senza per questo rinunciare ad esercitare il diritto-dovere di porre l'asticella della conoscenza sempre più in alto.

Tale è la considerazione che emerge a conclusione della proficua giornata di lavori, tenutasi il 26 ottobre, promossa dalla [Fondazione Quarta](#) e dalla sua presidente **Lucia Giudetti** sul tema della [relazione di cura e gestione dell'incertezza in medicina](#).

Incetezza, si legge nel vocabolario, è “limitazione all'efficienza provocata da condizioni di dubbio e d'indecisione”. Non sempre tali condizioni di dubbio sono un fatto di per sé negativo. Non lo è il dubbio sistematico del filosofo, né l'illusione dell'economista, mentre per la fisica l'incetezza è intesa quale stima della differenza tra il valore di una grandezza misurata e il valore vero.

Così hanno spiegato a una folta platea di medici, quanto mai attenti e sensibili, il filosofo **Paolo Ercolani**, l'economista **Alessandro Penati** e il fisico **Massimo Pietroni**, recando i risultati del lavoro di ricerca nelle rispettive discipline.

Un itinerario nel sapere approdato poi in riflessioni sull'incetezza in medicina attraverso l'esperienza della ricerca in oncologia (**Filippo De Braud**), dell'immunologia (**Michele Maio**) e del rapporto con il paziente (**Francesco DiMeco**).

Più che rendere conto di una così copiosa messe di riflessioni, **vale la pena in questa sede sottolineare quanto sul versante benefico del dubbio possano sorgere i frutti più rigogliosi del sapere, perché muniti di un sapore critico che ne accresce la loro valenza**. Valga il paradosso di Einstein che ebbe a dubitare della sua teoria della relatività, da lui giudicata uno sbaglio sino a quando esimi colleghi gli dimostrarono il contrario.

Così è per l'incetezza in ambito clinico, spesso determinata da una crescita che sta mutando il panorama delle cure oncologiche, ma che **necessita di un attento monitoraggio e consapevolezza della difficoltà a rapportarsi con il senso del limite sia da parte dei medici che dei pazienti e dei loro familiari**.

Solo così l'incertezza si può trasformare in un fattore propulsivo, attraverso una spinta costante ad approfondire ricerca e sperimentazione, capaci di realizzare in ambito oncologico straordinari progressi in tempi relativamente brevi, come hanno dimostrato i tre clinici, destando non poco stupore anche in una platea di addetti ai lavori.

Una formidabile accelerazione che tuttavia mai deve dimenticare che si curano i malati e non le malattie, che si deve parlare "con" il paziente e non "al" paziente, sapendo che la malattia lo rende vulnerabile e lo colpisce in ciò che è più prezioso, la dignità.

È dunque legittimo fare nostre le conclusioni di Francesco DiMeco che paiono rinnovare il millenario giuramento Ippocratico: **la malattia è angoscia e dovere etico dei medici è entrare in empatia con il paziente per instaurare un rapporto fiduciario.**